

DIFFUSORI BOOKSHELF KLIPSCH RP-160M

di Paolo Lippe

Klipsch

PERFETTE PER L'ANALOGICO... E NON SOLO

Quiz di partenza: baffle inclinato verso l'alto, due vie, taglio di crossover a 1500 Hz, assenza totale di enfasi del medio-basso, basso profondo in relazione a dimensione e classe del diffusore, medio alto chiaro, preciso e dettagliato. A quale diffusore degli anni 70-80 vi fanno pensare queste caratteristiche?

La soluzione nel testo della prova!



Klipsch è un marchio HI-FI mica da ridere! E tra l'altro io sono letteralmente innamorato delle realizzazioni di questa storica casa che, fino a circa due decenni fa, era ancora guidata dal mitico Colonnello. Si tratta quindi del peggior accostamento... "recensore di parte" vs. "diffusori di marchio famoso" e che, in teoria, non può in alcun modo garantire un'imparzialità, che invece i lettori esigono! Come la mettiamo quindi?

E... ma che, per caso non è che sia possibile l'esatto contrario?

Cioè io, neo-collaboratore appena arrivato a Fedeltà del Suono, con quasi tre recensioni alle spalle (se mi pubblicano anche questa) mi prendo la briga di semi-distruggere, anzi di vivisezionare un paio di diffusori bookshelf economici, ma ormai standard della casa americana?

Sfida accettata.

È chiaro che non posso pretendere che tutti i lettori si fidino ciecamente di quello che riporterò, anche perché i primi ascolti mi hanno esaltato. Vi anticipo

perciò che questa non potrà mai essere una recensione negativa. Sarà però estremamente critica. E cercherò il pelo nell'uovo, per quanto veramente difficile, lo anticipo subito, nella lievissima carenza di medio-basso (difetto?) e nell'impostazione brillante, ma mai fastidiosa del medio-alto: gli unici punti "debolli" di questi ottimi diffusori.

Come accade a molti appassionati di HI-FI, posso facilmente ricordare l'anno esatto e talora il mese, ogni volta che rivolgendo al passato, cerco di focalizzare un determinato periodo della mia lunga vita audiofila, esclusivamente collegando tale periodo al tipo di impianto utilizzato, al giradischi, a una testina rimasta nel cuore oppure alla sua sinergia con un album in particolare, all'uscita di un disco memorabile, un paio di diffusori indimenticabili, il primo lettore CD un po' più vicino al suono del vinile, il primo setup "liquido", le Moving Coil più desiderate o il primo trafo ecc.

In realtà per lunghi anni, approssimativamente tutto il periodo degli studi di

Medicina e Oncologia, l'HI-FI è rimasta chiusa nel cassetto dei sogni, a causa della carenza di fondi e dei ripetuti traslochi che mi hanno consentito di gestire giusto un piccolo impianto con minuscoli monitor TDL (Near Field Monitor) peraltro gustosissimi, assieme a un integrato Marantz di 30 W e sorgenti modeste. Ma la passione ancestrale era solo sopita e sono bastati un fortuito incontro a inizio secolo a casa di un collega e caro amico appassionato, l'ascolto del suo impianto (guarda caso con le Klipsch RF-5) e la riscoperta delle principali testate giornalistiche storiche per rinverdire, anzi

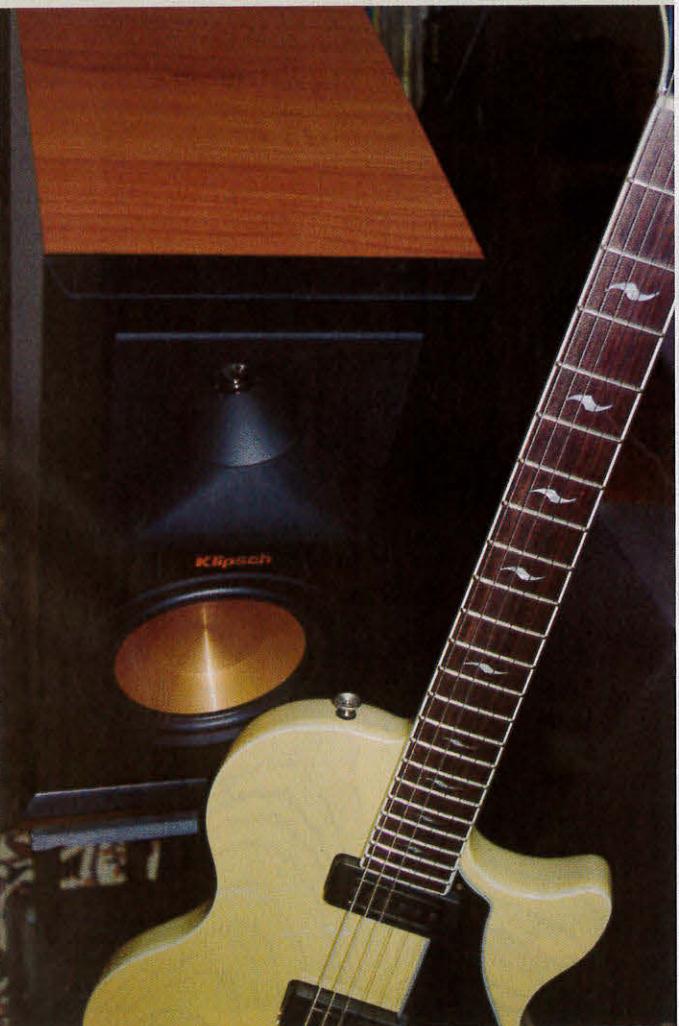
per rinvigorire oltre agli ascolti, anche tutta una serie di esperimenti affascinanti, scorribande per la penisola a caccia di componenti intriganti, per lo più vintage, ma non solo. Il tutto senza mai perdere contatto con la realtà e con una spiccata predilezione per prodotti concreti e dal costo mai esagerato.

Come spesso accade all'inizio di una passione o al repentino ripresentarsi della medesima, ci si concentra soprattutto con ciò che è piaciuto sin dal primo ascolto. E così i primi diffusori che volli ascoltare nel mio nuovo impianto casalingo, furono proprio un paio di bookshelf Klipsch RB 25, visto che per motivi economici e di spazio non potevo permettermi delle grandi torri come quelle del mio amico. Da allora l'evoluzione della componentistica, come accade a quasi tutti gli audiofili, è stata piuttosto "vivace", ma mai sconvolgente, con inevitabili tuffi nel passato (NAD, Cizek, Shure, Garrard, Thorens, Supex) e più recenti test di prodotti moderni e, recentemente anche ergonomici, soprattutto in funzione del mio rinnovato interesse anche per la musica suonata e le produzioni discografiche. Ed efficienza a parte, fu subito molto evidente la somiglianza timbrica fra le RB 25 e un paio di diffusori storici che, almeno per me, costituiscono un vero e proprio must. Parlo ovviamente delle Cizek Model One. I punti in comune fra le Klipsch e queste storiche, mitiche e meravigliose macchine da musica erano essenzialmente tre: la profondità dei bassi, la totale assenza di rimbombi o ingombro del medio-basso e la brillantezza degli alti.

Queste caratteristiche permangono anche nelle nuove RP-160M con una ancora maggiore articolazione del basso e una maggiore raffinatezza del medio-alto che ne guadagna anche in capacità di restituire molti particolari delle registrazioni.

E meglio chiarire subito che queste tipologie di diffusori, pur essendo inserite nella categoria "bookshelf", non sono assolutamente adatte ad un posizionamento in librerie, a causa del reflex. Non lo erano le RB 25 con l'accordo anteriore e non lo sono, a maggior ragione, le RP-160M che presentano l'accordo posteriore-superiore. E infatti, all'epoca, arrivate a casa le Cizek One, cedetti le RB 25 seppur a malincuore, proprio per questo motivo: avevo bisogno di due diffusori da libreria come supporto per guardare i film e le Klipsch non erano adatte. Trovai invece dei diffusori meno spettacolari che ancor oggi

Foto 1



utilizzo per la TV, le Tannoy Fusion 2, con reflex anteriore e possibilità di chiudere l'accordo con un apposito tappo spugnoso. Ma è ovvio che le Fusion 2 non posseggono l'estensione in basso delle Klipsch ed invece hanno la classica enfasi, seppur lieve, del mediobasso che è ormai il "trucco" più facile da smascherare nei diffusori di piccola taglia.

Questo breve "antefatto" vi renderà più partecipi in merito allo stato d'animo col quale mi sono approcciato a questi nuovi diffusori da piedistallo della famosa casa americana. Tuttavia, ogni promessa è debito, pertanto inizio subito a cercare quanti più peli possibili in altrettante uova, partendo dal livello di costruzione e finitura, fino al posizionamento in ambiente ed infine alle mie impressioni di ascolto.

COSTRUZIONE

Esteticamente, le Klipsch RP-160M sono assolutamente in linea con tutti i diffusori della serie Reference e non passano inosservati. La vistosità è loro conferita in parti uguali dai tipici, generosi woofer color rame e dalle trombe Tractrix: due caratteristiche piuttosto

aggressive che li rendono inconfondibili. Il cabinet è abbastanza sordo, ma non tanto come quello delle mie KEF ed inferiore anche a quello delle Elac BS 243.3 e delle Linn Akurate, ma la cosa è abbastanza prevedibile data la differenza di classe a cui appartengono.

La cosa più deludente è sicuramente la vaschetta delle connessioni, con morsetti super-economici di plastica, con tappi difficili da rimuovere (inizialmente ho addirittura pensato che non fossero rimovibili e non ho utilizzato le terminazioni a banana, ma poi insisto...).

Neanche serrare a dovere i morsetti sui cavi spellati è agevole dato che sfuggono facilmente e talora non si riescono a bloccare adeguatamente. Tra l'altro se i morsetti non sono bene avvitati possono venire meno i contatti con le basette di rame del bi-wiring; avrei visto più adeguato alla classe economica del diffusore un prudente mono-wiring. Consiglio caldamente di insistere con la rimozione dei tappini rossi e neri ed usare terminazioni a banana, senza muovere i morsetti, lasciandoli ben avvitati. Se possibile evitare accuratamente i cavi a forcetta. Per il resto, la fi-

nitura esterna non presta il fianco ad ulteriori critiche, essendo in linea con la classe economica del diffusore: la finitura in materiale vinilico color ciliegio (nell'esemplare in prova) è piacevole alla vista e al tatto, così come la superficie della tromba del tweeter ricoperta con materiale plastico o gommoso vellutato, lo stesso che circonda ad anello il bordo del woofer. Tra woofer e tweeter, al centro del baffle è ben visibile il classico logo Klipsch, sempre di color rame, mentre costituisce una bella sorpresa la base supplementare del diffusore, costituita da un robusto spessore di plastica dura alta 2,5 cm anteriormente e 1 cm posteriormente che conferisce al diffusore un'inclinazione di pochi gradi, ma che aiuta il direzionamento della tromba verso l'ascoltatore, specie in caso di utilizzo di stand piuttosto bassi che aiutano a mantenere un basso più corposo (altra analogia con le Cizek, che grazie ad appositi stand erano inclinate di qualche grado verso l'alto).

L'interno della cassa è facilmente accessibile svitando le viti a brugola del condotto reflex che, analogamente a quanto descritto per le Elac, si presen-

ta svasato da ambo i lati. Il mobile è in MDF spesso 1,5 cm, senza rinforzi trasversali interni, ma ricoperto interamente di materiale fonoassorbente sintetico bianco, mentre analogo materiale spugnoso scuro avvolge tutti i cavi che dal crossover giungono ai driver. I complessi magnetici di entrambi gli altoparlanti appaiono generosamente dimensionati. La basetta del crossover è fissata saldamente alla vaschetta dei connettori, anch'essa rimovibile svitando le viti esattamente come per il condotto reflex di cui mantiene medesime dimensioni. Infine, le griglie protettive in tessuto, con scheletro in plastica, si fissano magneticamente al cabinet e risultano acusticamente molto trasparenti. (Foto 2 e 3)

POSIZIONAMENTO

IN AMBIENTE E IMPRESSIONI D'ASCOLTO

Memore della passata esperienza con le RB 25 e delle "peripezie" relative al posizionamento delle Elac BS 243.3, ho preferito installare fin da subito le RP-160M sui medesimi stand in ghisa e marmo nero, alti 60 cm, utilizzati recentemente per tutti i bookshelf ascoltati. E riconosco che è stata una decisione sensata, anche se l'inclinazione verso l'alto invita almeno a provare con stand di 30-40 cm di altezza che forse potrebbero essere l'ideale, considerata l'impostazione timbrica dei diffusori. Così come per gli ascolti dell'integrato McIntosh MA5200, queste casse sono state utilizzate sia in sessioni di "lavoro", sia in ascolti rilassati. Pertanto, anche le Klipsch RP-160M hanno accompagnato a lungo, oltre i miei ascolti standard, anche le faticose e lunghissime registrazioni e mix dei provini del nostro nuovo album. La squisita, delicata e precisa brillantezza della tromba e la sua correttezza nel restituire i particolari delle frequenze medio-alte non ha influito più di tanto sul risultato dei miei premix che alla fine hanno mantenuto il medesimo equilibrio tonale dei precedenti; e qui mi fermo per non sottrarre spazio all'ascolto vero e proprio che sicuramente riveste maggiore interesse per il lettore.

Prima di passare alla descrizione vera e propria delle performance delle Klipsch con i vari generi musicali, ci tengo a precisare che il paragone della timbrica di queste casse con quella delle Cizek One (a sospensione pneumatica e con un tweeter a cupola in seta, quindi con un progetto teoricamente "anti-podico") non è il frutto di una fantasia, né tanto meno un'assurdità, come già

alcuni hanno commentato leggendo le mie anticipazioni sui social e su Youtube dove ho caricato un brevissimo video che preannunciava le mie sedute d'ascolto con questi diffusori. E penso di poter rendere ragione di questo mio accostamento che, lo ammetto, teoricamente appare poco verosimile (ma nella pratica non lo è affatto), riflettendo brevemente su 2-3 considerazioni storiche: il motivo più probabile del successo delle Cizek One (ma anche dei modelli inferiori e delle gloriose KA-1) negli anni 70-80 è stato probabilmente proprio legato alla brillantezza del medio-alto, grazie al particolare crossover con taglio a 1500 Hz e al mitico (ed economico) tweeter Peerless KO10DT8, unitamente ad un basso controllato e articolato e a un medio basso assolutamente privo di enfasi o risonanze. Oggi è difficile rendersene conto, ma tutto all'epoca suonava meno brillante: dai master dei vinili dell'epoca ai setup analogici, dagli amplificatori ai diffusori. Provate ad ascoltare, se vi capita, l'LP

le Klipsch RP-160M sono casse concrete, con un'efficienza molto al di sopra della media, ma con un garbo e dettaglio inusuali per diffusori così economici.

e timbro chiaro, arioso e brillante di questi diffusori americani. Oggi, a distanza di 40 anni, le Klipsch RP-160M hanno un'impostazione timbrica quasi sovrapponibile a quella delle Cizek One. Ecco perché, appena attaccate le Klipsch RP-160M al MA 5200, inizialmente ho ascoltato quasi solo vinili.

E allora passiamo all'ascolto vero e proprio di questi dischi: molti vinili ed alcuni CD, di cui troverete le foto delle copertine a fine articolo.

Il primo album ascoltato è stato Middle dei Pink Floyd nella sua prima edizione, da me acquistata nel 1975. L'impostazione tonale di questa pregevole registrazione costituisce il marchio di fabbrica dei londinesi, almeno fino ad Animals: realismo come fine principale, quindi niente enfasi degli estremi di frequenza con utilizzo limitatissimo degli equalizzatori, tuttavia grande presenza del basso che da sempre conferisce a questi dischi il calore e la sonorità che ben conosciamo. Questo è l'esempio più evidente, in riferimento a quanto ho accennato poc'anzi, di registrazione totalmente analogica che trae beneficio dall'impostazione timbrica delle Klipsch. La chiarezza e la precisione di tutta la gamma superiore, unitamente all'assenza dell'enfasi mediobassa, controbilanciata da un basso (vero) corposo e profondo dona all'ascolto un realismo e una ricchezza di dettagli che non è usuale ritrovare in molti impianti. Il setup analogico è sempre il medesimo con l'accoppiata Garrard 401/Supex 900/Supex SDT 77 che si interfaccia splendidamente con l'efficace pre fono del McIntosh MA 5200. Questo ascolto è stato subito seguito dall'eccelso LP del Bill Evans Trio "Waltz for Debby" che con le sue caratteristiche "ambientali" davvero esemplari, ha messo in luce un'ulteriore pregevole caratteristica delle Klipsch: il realismo del palcoscenico. Essendo leggermente orientati verso l'alto, sarebbe consigliabile posizionare questi diffusori su stand a circa 40-45 cm da terra, tuttavia per non esagerare con la presenza di bassi, sicuramente ad almeno un metro e mezzo dalle pareti posteriori e ad un metro dai lati; poi ognuno provvederà come al solito agli aggiustamenti necessari e individuali in relazione al proprio ambiente e alle preferenze personali, ma in linea di massima questi due accorgimenti sembrerebbero validi per tutti i setup.

Così posizionati restituiscono un'immagine davvero invidiabile, tipica delle prestazioni "puntiformi" di mini-diffusori molto più blasonati e costosi. Con

Foto 2 e 3 - Il frontale del diffusore con il caratteristico woofer cerametallico color rame e la tromba Tractrix di nuova generazione che "carica" il tweeter in titanio da 2,5 cm. Nel mosaico a destra, alcuni particolari costruttivi: l'accordo reflex bi-svasato "Tractrix", l'economica morsettiera e il materiale fonoassorbente interno, comprese le coperture dei cavi di collegamento crossover-altoparlanti.



INCORNICIATO

La chiarezza e la precisione di tutta la gamma superiore, unitamente all'assenza dell'enfasi medio-bassa, controbilanciata da un basso (vero) corposo e profondo dona all'ascolto un realismo e una ricchezza di dettagli che non è usuale ritrovare in molti impianti.

Cambiando genere musicale, anche dove serve molto impatto e adeguata tenuta in potenza queste Klipsch non tradiscono le aspettative.

Le Klipsch RP-160M sono casse concrete, con un'efficienza molto al di sopra della media, ma con un garbo e dettaglio inusuali per diffusori così economici

numerosi brani ben registrati è davvero difficile, ad occhi chiusi, riconoscere il punto esatto di emissione del segnale acustico che di fatto proviene invece da due (anzi quattro) altoparlanti ed è quindi altrettanto difficile, se non impossibile, individuare il loro esatto posizionamento in ambiente.

Ho ritrovato ascoltando "The Endless River", nonostante li separino ben 43 anni, molte delle atmosfere di Meddle, anche se l'ultimo album dei Pink Floyd, sia registrato in maniera davvero impeccabile e sicuramente molto meglio di quanto non lo fosse il già ottimo stesso album del gruppo. In particolare, splendono per imponenza le frequenti incursioni subsoniche qua e là disseminate lungo i solchi del vinile. Godibilissimo l'ascolto di "Skins" e "On Noodle Street", forse i miei brani pre-

CARATTERISTICHE TECNICHE

KLIPSCH RP-160M

Tipo di sistema: Bass reflex postero-superiore con porta Tractrix

Mobile: MDF da 1,5 cm

Potenza di pilotaggio

(continua/di picco): 100 W/400 W

Ingressi: Doppio morsetti bi-wiring/bi-ampliing

Impedenza nominale: 8 ohm

Efficienza: 96 dB @ 2,83 V/1 m

Risposta in frequenza: 45-25 kHz +/- 3 dB

Frequenza di crossover: 1500 Hz

Driver alte frequenze: Tweeter da 2,5 cm al titanio con tromba ibrida Tractrix, ridisegnata

Driver basse frequenze: Woofer da 16,5 cm con cono cerametallico

Dimensioni: 42,4 x 22,4 x 32,7 cm (AxLxP)

Finitura: Ebano, Ciliegio

Peso: 9 kg

Prezzo: € 490,00 (la coppia)

Distributore:

MPI ELECTRONIC

www.mpielectronic.com

reputo delizioso, con 4 EL34 come studio finale, ma non ho mai avuto casse veramente efficienti. Non ho quindi potuto resistere e ho collegato le Klipsch RP-160M al "piccolino" per assaggiare una sorta di "preview" di quella che potrebbe essere la resa, ad esempio con un paio di "La Scala" o anche con i nuovi modelli "Forte III", che spero di poter ascoltare presto. Come era lecito attendersi, il mio piccolo valvolare non ha mai suonato così bene (un brano su tutti: *Okky Dokky* di Billy Cobham) come ha fatto con queste Klipsch. Il motivo è facilmente intuibile. Mi sarei atteso un minor controllo del basso, rispetto al MA 5200, ma così non è stato, anche se un' enfasi c'è stata e finalmente si apprezzava la percussione di *Limericks Lamentation* (vedi oltre) in tutta la sua profondità: ho apprezzato la medesima differenza che tanti anni fa si palesava con le Cizek One passando dall'amplificazione a stato solido (allora un NAD 3130 o forse l'Audio Analogue Verdi Settanta) a quella valvolare. Un'ulteriore test di conferma delle analogie fra due diffusori tanto diversi per progetto, dimensioni ed età, ma così simili in termini di timbrica e impostazione sonora globale. Per concludere, volevo suggerire ai lettori 4 registrazioni che utilizzino sempre come "test per i bassi", con le quali ho potuto "scovare" la presenza delle frequenze inferiori di queste Klipsch. Brani che contengono frequenze nell'ordine dei 30 Hz o inferiori, le quali vengono riprodotte con un' attenuazione lieve e quindi sono udibili. Questo normalmente accade con casse dotate di trasduttori sovradianimensionati o in particolari progetti. I brani sono: 1) *The Flight of The Cosmic Hippo* di Bela Fleck (2,25 sec.), 2) *Aguas De Marco* di Elis & Tom (0,30 sec.), 3) *Song of The Stars* dei Dead Can Dance (parte iniziale) e 4) *Limericks Lamentation* di Patrick Ball (dopo 5,10 sec.).

Il basso del brano di Bela Fleck scende a 29 Hz e pochi diffusori sono in grado di riprodurla in maniera sontuosa senza distorsioni, mentre il basso elettrico di *Aguas De Marco* normalmente non si percepisce per nulla. La prima volta che l'ho percepito distintamente "come DEVÈ essere" è stato con le Patrician II di ElectroVoice (non so se mi spiego, woofer posteriore di 70 cm di diametro !!!). Da allora tutti i "miei" diffusori vengono testati con questo brano. Ad esempio le Thiel CS 1.6 e le ProAc Studio 140 non erano assolutamente in grado di riprodurlo, mentre era chiaramente distinguibile e anche molto "corporeo" con le Cizek One. Ovviamente,

le Klipsch RP-160M non si avvicinano neppure lontanamente alla performance delle Patrician II, però il basso si sente ed è già molto!

Per quanto riguarda *Song of The Stars* in tutta la prima parte, sino all'inizio della percussione con il flauto etnico, è presente un basso continuo (tastiera?) che, ad esempio, il mio vecchio CDP del 1990 non riproduceva proprio! Quindi, finché non ho avuto accesso a lettori digitali più performanti in basso o alle delezioni analogiche attuali, manco sapevo della sua esistenza. Dal momento in cui con il CDP CEC 3800 ho apprezzato tali frequenze, questo disco è divenuto anch'esso imprescindibile per i test di



ascolto, sia che fossero essi spontanei o richiesti da terzi (come in questo caso). Se il sistema di altoparlanti non è in grado di riprodurre frequenze al di sotto dei 30 Hz senza attenuazioni esagerate, questa affascinante e coinvolgente "traccia" del brano dei Dead Can Dance, semplicemente, non si sente. Non c'è! Le Klipsch la riproducono invece con ottima presenza, così come accade con le Cizek One e ovviamente con le KEF 104/2.

Il brano per arpa celtica e percussions di Patrick Ball, infine, permette di poter valutare l'intelligibilità di un suono percussivo, questo disco è divenuto anch'esso imprescindibile per i test di convenzionale. Le Klipsch riescono per lo meno a far sentire che c'è, anche se l'attenuazione è tale da mascherarne corpo e profondità. Ricordo che, quando le Cizek One (sui loro stand originali, bassi e inclinati) facevano parte del mio impianto principale, erano le uniche in grado di riprodurlo con sufficiente presenza e profondità. Né le Opera Quinta, né le ProAc Studio 140, né tantomeno le Thiel CS 1.6, riuscivano a essere così presenti. Probabilmente, questa percussione scende parecchio al di sotto dei 30 Hz e per tale motivo un diffusore con un'attenuazione troppo elevata a questa frequenza non è in grado di restituirla la presenza.

CONCLUSIONI

Da un po' di tempo mi sono accorto di non gradire la lettura di conclusioni troppo lunghe. La prolissità infatti, non si addice al significato della parola. Pertanto voglio essere telegrafico: le Klipsch RP-160M sono casse concrete, con un'efficienza molto al di sopra della media, ma con un garbo e dettaglio inusuali per diffusori così economici. La costruzione tradisce l'economicità della serie, ma assolutamente non lo fa il suono ed è questo che a noi interessa, anche se i morsetti di collegamento lasciano proprio a desiderare. L'impostazione timbrica, come ho già detto è inusuale dato che non c'è assolutamente il picco dei mediobassi tipico dei piccoli diffusori (è anche vero che questi Klipsch, proprio tanto piccoli

non sono), ma veri bassi profondi e controllati che, con qualche accorgimento nel posizionamento soddisferanno appieno anche gli audiofilì più diffidenti. Tra l'altro, la "molto relativa" leggerezza del medio-basso semmai dimostra proprio la concretezza di questo prodotto che può contare su argomentazioni ben più corpose di quanto non sia una enfasi a 150 Hz, così diffusa, così facile, così fallace.

A tal proposito, è bene precisare che la convinzione, spesso veritiera, che attualmente con l'elevarsi degli standard qualitativi a costi concorrenziali, sia diventato veramente difficile "becare" un prodotto HI-FI "riuscito male", non sia purtroppo sempre rispettata: del tutto recentemente ho avuto modo di ascoltare in situazioni controllate, a lungo e dopo adeguato rodaggio, un paio di casse molto più blasonate e costose delle RP-160M, ma decisamente molto, molto inferiori come "performance". Piuttosto, tornando all'oggetto del presente articolo, in alcuni ambienti prevedo possano rivelarsi necessarie le bass trap, così come spesso accade nella gestione di grandi diffusori da pavimento, spesso di ben altro costo che, come queste Klipsch riescono a riprodurre correttamente frequenze molto basse. ▶

IL MIO IMPIANTO

Lettore analogico: Garrard 401 + bracci Rega RB 250 e Acos Lustre RB 200, fonorivelatori Stanton WOS CS 100 e Supex SD900 Super Vital. **Pre fono:** Perreaux Audiant 3 e pre fono integrato MM del McIntosh MA 5200. **Sorgenti digitali/DAC:** Sony CDP XE 700, iMac 27" con WIN 7 e Foobar 2000, DAC interni degli amplificatori Pioneer e McIntosh (vedi oltre). **Amplificatori:** McIntosh MA 5200, Pioneer A-70DA; **Valvolare auto-costruito** da 25 W in Push-Pull. **Diffusori:** Kef 104/2. **Cavi di segnale:** Van Den Hul e G&BL; **Cavi di potenza:** Ortofon SPK300

ALCUNI DEI DISCHI UTILIZZATI

